

CAMILLO VENESIO

«La crisi ha cambiato un modello produttivo»

di Andrea Rinaldi

a pagina 3

L'INTERVISTA VENESIO

«La recessione ha mutato i modelli della produzione»

L'ad di Banca del Piemonte: «Serve stabilità perché le imprese continuino a investire»



Dottor Venesio, l'economia piemontese si comprime. Con Banca del Piemonte siete tra i tanti istituti che pompano risorse nel tessuto economico. Stanno davvero così male?

«Non posso che confermare queste valutazioni. Le ragioni a mio avviso sono di due ordini: primo, c'è un rallentamento globale della crescita però non si può parlare di recessione; in Italia poi non è stata finora mai tanto brillante, e questo rallentamento pesa ancora di più. Secondo, motivo prettamente italiano e piemontese, c'è preoccupazione perché non c'è una situazione stabilizzata e gli imprenditori per fare investimenti hanno bisogno di sta-



Io vado tra gli imprenditori e vedo tantissima propensione all'innovazione e ai mercati esteri

bilità delle previsioni e tutto quello che è successo a livello nazionale non ha dato serenità. Ora nelle ultime settimane

le cose vanno un po' meglio. E poi c'è questa "tristezza" negli imprenditori piemontesi, a partire dalle infrastrutture, che non aiuta».

Ma non sarà mica tutta colpa del governo?

«Io non faccio valutazioni politiche, ma si sono create situazioni di incertezza. Lo spread che aumenta, quindi il debito pubblico che costa di più, non favorisce le decisioni di investimento degli imprenditori: è un'analisi tecnico-economica».

Però questa lunga crisi, che ora minaccia di ripartire, sancisce il definitivo tramonto di un modello. Occorre ripensare tutto.

«Sì, ma osservo una cosa. Io vivo nell'economia reale, parlo tutti i giorni con famiglie e imprese. L'Italia nel complesso, pur con tutti i problemi che ha, è la seconda potenza manifatturiera d'Europa e la seconda esportatrice dopo la Germania. Con il 95% di imprese che ha meno di 10 addetti e 4 milioni di aziende. E dobbiamo esserne orgogliosi. Potremmo essere meglio, ma siamo così e non come qualche osservatore vorrebbe. E guardi, io vado tra gli imprenditori e vedo tantissima propensione all'innovazione, all'internazionalizzazione. È questa la nostra forza. Che poi stiano cambiando i paradigmi

produttivi è vero. Una volta assumevamo sportellisti, adesso specialisti in commerciale e in

big data. Ecco, per le imprese è la stessa cosa, è chiaro che la tecnologia ha cambiato la produzione. Le imprese non dormono. Hanno solo bisogno di sicurezza».

Se rallenta anche l'export dove vanno le imprese?

«C'è un pensiero in Europa, ed è anche il mio, che dopo la fine del Quantitative Easing, la Bce possa estendere il "Tiro", cioè il prestito di soldi alle banche a tassi molto bassi se non negativi. Se si decidesse di continuare a prolungarlo anche dopo il 2020, a causa del rallentamento dell'economia del Vecchio continente, si potrebbe dare una mano al rilancio».

Torino e il Piemonte devono ancora sperare nello scatto di Fca?

«Da una parte le rispondo di no, perché siamo stati ca-

La scheda

● Banca del Piemonte nasce nel 1912 come Banca Fondiaria su iniziativa di alcune antiche famiglie torinesi

● La sua raccolta, comprensiva di amministrato e gestito, è di 3,8 miliardi di euro e vanta un patrimonio netto che supera i 160 milioni

Banchiere
Camillo Venesio, 65 anni, amministratore delegato e direttore generale di Banca del Piemonte



pacì di diversificare. Dall'altra
le rispondo con un sì, perché
gli annunci sugli investimenti
di qualche settimana fa sono
apprezzati, per cui gli diamo
fiducia».

**La ricetta per il cambio di
paradigma?**

«Puntare sull'innovazione
del processo produttivo, come
abbiamo ribadito al summit
del Cavaleri del lavoro. Noi vi-
viamo in una economia di
mercato con libera competi-
zione. Tutti noi, istituzioni,
imprenditori, sindacati, dob-
biamo fare sì che sia consenti-
to alle persone e al territorio
di crescere. Io non credo alla
leadership di qualche impre-
nditore: l'imprenditore deve fa-
re l'imprenditore, il politico il
politico e forgiare il futuro af-
finché si possa crescere e sen-
za invasioni di campo».

A. Rin.